



Rassegna stampa

Martedì 11 maggio 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Le divisioni preoccupano il centrosinistra: Bassolino non è disponibile a trattare, Clemente è off-limits. Si dialoga solo con D'Angelo

Civiche e candidati autonomi, giallorossi nei guai

NAPOLI (mp) - I problemi del centrosinistra allargato al M5S non riguardano solo la scelta del candidato a sindaco. Anzi, sono gli altri candidati già in campo a non far dormire sogni tranquilli, soprattutto al Partito democratico. Il candidato del centrodestra, **Catello Maresca**, è un nome più che competitivo. E per affrontare un centrodestra che, mai come questa volta, può arrivare a Palazzo San Giacomo, il Partito democratico sa che serve la massima unità della sinistra. Il segretario metropolitano **Marco Sarracino**, infatti, insiste sul patto con i

grillini e con Leu. Ma le candidature esterne, ma contigue allo stesso elettorato, rischiano di compromettere l'operazione. **Antonio Bassolino** è in piena campagna elettorale e, in un modo o nell'altro, nell'elettorato di Pd e Leu ha un certo richiamo che non può essere ignorato. Soffia anche candidati ai giallorossi. Discorso simile per **Alessandra Clemente**, che ha alle spalle la macchina del Comune di Napoli. E poi c'è **Sergio D'Angelo**, il patron di Gesco è immerso nel mondo progressista e dell'associazionismo. Una volta scelto il candidato a sindaco, il Pd e

dovrà aprire quest'altro capitolo. Non sembrano esserci margini per trattare con Bassolino. L'ex sindaco non vuole fare un passo indietro e, finora, non ha mostrato intenzione di sedersi al tavolo del centrosinistra e trattare una sua resa. Per Clemente, invece, il discorso è ancora diverso: è il Pd, e soprattutto **Vincenzo De Luca**, a non voler dialogare con lei e con **Luigi De Magistris**.

Resta D'Angelo. Con il patron di Gesco i margini ci sono tutti. Proprio lui, tra l'altro, ha lasciato aperte le porte al dialogo con Pd, Leu e M5S. Con lui i

giallorossi dovrebbero caricarsi anche uno spezzone di Dema. Dal presidente della II Municipalità **Ivo Poggiani** all'ex assessora alla Cultura **Eleonora De Majo** passando per il capogruppo arancione in Assise **Rosario Andreozzi**.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Alessandra Clemente, Sergio D'Angelo, Antonio Bassolino

L'intervista

Morcone: «L'illegalità non va mai tollerata la società civile reagisca»



Gigi Di Fiore a pag. 29



L'intervista **Mario Morcone**

«Grave consentire per tanti anni murali e altarini delle cosche»

Gigi Di Fiore

Dopo una lunga carriera e incarichi diversi al Ministero dell'Interno, il prefetto Mario Morcone è assessore alla sicurezza e legalità della Regione Campania.

Prefetto Morcone, cosa pensa degli altarini della camorra rimossi a Napoli qualche giorno fa, solo in seguito a un'indagine della Procura sui clan del centro storico?

«Francamente mi ha meravigliato come sia stato possibile aver consentito, per così tanto tempo, la permanenza visibile di questi simboli della camorra, espressione di simbologia del male e dell'illegalità».

Simboli spacciati per rituali da fede religiosa?

«Dice bene il procuratore Melillo, la criminalità assai spesso si presenta spacciando per fede certi suoi riti. Non solo a Napoli, basti pensare alla ritualità della Madonna di Polsi per la 'ndrangheta. È un tema non da

poco e ho apprezzato le dichiarazioni che, su questo tema, hanno fatto il prefetto Valentini e il procuratore generale Riello».

Molte polemiche ha sollevato il murale su Ugo Russo, il diciassettenne rapinatore ucciso da un carabiniere. È un caso da distinguere rispetto agli altarini rimossi?

«Anche in questo caso resto perplesso. Un conto è il processo penale, che deve accertare eventuali eccessi di legittima difesa del carabiniere, vittima della rapina, nei confronti del ragazzo ucciso. E su questo sarà la magistratura a accertare i fatti. Altro è invece accostare questa vicenda alla morte di Giulio Regeni in Egitto. Sono casi differenti e associarli con le stesse parole verità e giustizia mi sembra sbagliato. Non credo sia giusto avvicinare omertà e inquinamenti delle autorità egiziane all'inchiesta della Procura sulla morte di Ugo Russo. Per questo, il murale è

eccessivo e dà un messaggio sbagliato».

Nonostante le prese di posizione e la raccolta di firme a difesa del murale di molti esponenti della cultura cittadina?

«Non so davvero che senso abbia, mi dispiace ci sia una fascia di cosiddetti intellettuali che sembra esprimere forme di tolleranza eccessive».

Il procuratore Melillo ripropone la definizione di borghesia camorrista. Pensa che le connivenze e gli inquinamenti tra certa borghesia napoletana e i clan camorristici esista?

«Non amo questo termine, preferisco parlare di zona grigia e si ripropone un vecchio problema di Napoli. Esiste di certo un'area in cui la società civile si confonde



con la criminalità. Non è solo questione di affari, parliamo anche di tolleranza eccessiva verso soprusi evidenti e violenze conclamate. È il famoso voltarsi dall'altra parte, nel vogliamo tutto bene».

Come se ne esce?

«Lo hanno detto assai bene il procuratore Melillo e l'arcivescovo Battaglia. Non se ne può uscire soltanto con la repressione giudiziaria, che a Napoli vede impegnate persone di spessore e indiscussa professionalità. Occorre una scossa, una rivolta di indignazione sociale collettiva, da impegni civili. La tolleranza perenne produce effetti negativi».

La tolleranza, il non vedere, non può essere effetto anche della paura?

«Ha detto bene il presidente Draghi, la criminalità è un male di tutto il Paese. Il controllo del territorio non può essere delegato solo alle forze dell'ordine, lavandosene le mani. Esistono più livelli, dalla polizia locale alle

verifiche sul funzionamento dei servizi e delle attività cittadine per far rispettare delle regole».

È una chiamata alla responsabilità collettiva?

«Se parliamo di eccesso di tolleranza, dobbiamo parlare anche di necessità che funzionino con regolarità i servizi, che ci siano controlli sulla legalità in tutti i sensi. L'argine parte dal basso, la delega alle forze dell'ordine sempre e comunque non paga. Se, ad esempio, pensiamo che il ritorno dei turisti a Napoli sia il futuro per la ripresa, dovremmo subito impegnarci a preparare e offrire loro una città con servizi funzionanti e controlli reali su ogni tipo di illegalità».

Abbiamo a Napoli un problema di classe dirigente assente?

«È un discorso che ho sentito spesso negli anni. Abbiamo eccellenze che preferiscono dirigere impegno e energia altrove e non nella loro città, quasi fossero rassegnate all'immobilismo. Basta guardare

le difficoltà a trovare un candidato sindaco credibile». **C'è difficoltà a offrire ai giovani simboli positivi?**

«Non voglio fare polemiche, ma i simboli negativi li hanno alimentati anche fiction perpetuate nel tempo, ben oltre la denuncia iniziale. Sabato prossimo, la fondazione Polis ha promosso un murale a piazza Nazionale sulla piccola Noemi, che venne ferita nel corso di un agguato di camorra. Ne uscì, con difficoltà. La sua immagine può diventare simbolo di pulizia e riscatto. Dobbiamo ritrovare impegno civile, chiedendo servizi all'amministrazione pubblica. Diritti, ma pretendere anche rispetto delle regole con meno tolleranza, altrimenti non si va da nessuna parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EX PREFETTO
OGGI ASSESSORE
REGIONALE: «COME
IN CALABRIA, I BOSS
SI RAFFORZANO
CON I RITI RELIGIOSI»**

**«CONDIVIDO L'INVITO
RIVOLTO AI CITTADINI
DA BATTAGLIA
E DA MELILLO:
BASTA GIRARSI
DALL'ALTRA PARTE»**



Il dissequestro

**Galleria, tutto fermo
perduto il primo mese**

Paolo Barbuto

Domani, forse, verranno effettuate ulteriori prove da carico sulla volta del tunnel della Vittoria poi, in seguito, senza fretta, una volta appurato che la struttura riesce ancora a reggere, potrebbero partire i lavori. La Procura ha concesso al Comune di Napoli quattro mesi per risistemare la Galleria ma il primo mese è già trascorso senza che nulla sia accaduto. C'è ancora da presentare il progetto esecutivo per l'esecuzione dei lavori, sulla base di qual progetto

dovrebbe intervenire poi l'Anas che ha accettato un accordo per portare a compimento l'opera.

A pag. 30

La città abbandonata

**Galleria, dopo un mese
i lavori ancora al palo**

► La Procura ha concesso 120 giorni
30 sono trascorsi, il cantiere non c'è

► Per domani sono annunciati ulteriori
esami tecnici per verificare la tenuta

L'ATTESA

Paolo Barbuto

Il tempo non concede sconti, avanza inesorabile e costringe chiunque ad affrontare le scadenze, anche il Comune di Napoli che non ha ancora fatto partire il cantiere della Galleria Vittoria.

Il tempo a disposizione per rimettere a posto il tunnel era di 120 giorni, un mese fa. Di giorni, insomma, ne sono passati già trenta, ma a rimettere a posto la galleria non c'è ancora nessuno. La scadenza di agosto è stata fissata dalla Procura nella prima decade di aprile, dopo aver concesso il dissequestro della galleria, messa sotto sigilli a settembre quando uno dei pannelli della volta venne giù. Un primo dissequestro venne sollecitato a dicembre ma i magistrati, dopo aver chiesto una consulenza, rispedirono indietro il progetto

di ristrutturazione di Palazzo San Giacomo spiegando che occorreva maggiore sicurezza.

Adesso sembra che la sicurezza sia stata accertata, perciò è stato concesso il dissequestro per consentire l'inizio dei lavori. Ma quei lavori non iniziano.

LA BOUTADE

Ci sono parole che, nel microcosmo di una città, diventano testate d'angolo dell'affidabilità di chi le pronuncia: «È una "boutade" giornalistica la notizia della riapertura al traffico della Galleria Vittoria nel periodo estivo. Il tunnel tornerà percorribile entro il 21 marzo 2021», era irridente l'assessore Clemente lo scorso dicembre quando pronunciò queste parole per smentire una notizia pubblicata dal nostro giornale.

Adesso l'assessore, che indossa

già la casacca da candidata a sindaco arancione per il post-de Magistris, giura che i tempi imposti dalla Procura saranno pienamente rispettati e che entro il mese di agosto quel tunnel sarà nuovamente a disposizione dei napoletani. Ha pure tuonato che «si lavorerà giorno e notte», anche se, per adesso, non si lavora né di giorno né di notte.



nel rispetto delle regole anche nel weekend». Alfredo Catapano, legato a Confesercenti, è titolare di 3 negozi di moda donna nei centri commerciali: «Ci hanno tolto i giorni fondamentali per le nostre imprese - aggiunge - Da sole, le 48 ore del weekend valgono il 50% del nostro fatturato. Speriamo in un ripensamento da parte del Governo: si vedono assembramenti ovunque, dal primo giugno riapriranno gli stadi ma noi restiamo al palo. Per gli affitti qualche agevolazione è arrivata, ma nemmeno i gestori degli spazi sono stati aiutati dallo Stato, e sono dunque in grado di darci agevolazioni che non risolvono il problema».

Il fronte delle proteste, in ogni caso, è già realtà. Nelle prossime ore a Roma gli eser-

centi del comparto si faranno sentire con una nuova manifestazione, organizzata a livello nazionale.

IL PRESSING

La serrata di oggi è stata promossa da Ancd-Conad, Confcommercio, Confesercenti, Confimprese e dal Consiglio Nazionale dei Centri Commerciali e Federdistribuzione. «Non è la prima protesta - spiega Salvatore Caraviello, presidente dell'associazione Partite Iva Campania e titolare di due negozi nei centri commerciali - Noi moda e accessori siamo chiusi nei fine settimana, come i ristoranti e i cinema, mentre i supermercati, le parafarmacie e i tabaccai sono aperti a pochi metri dalle nostre saracinesche abbassate. Troviamo inaccetta-

bile queste disparità, passato oltre un anno dall'inizio della pandemia. Gli affitti non sono calati: ho due negozi di intimo e accessori tra Napoli e dintorni, pago 5mila euro al mese di canone per ognuno dei locali. Se non ci faranno riaprire a partire dal 15 maggio, scenderemo in piazza in tantissimi e sospenderemo le partite Iva: lo Stato non incasserà più un euro da noi. Vediamo migliaia di persone assembrate, anche negli stessi supermercati dei centri commerciali, e noi costretti a non lavorare. Sono paradossi amarissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro sui divieti

«Centri commerciali riaperti nel weekend oppure falliremo tutti»

► Dal Cis di Nola all'Outlet la Reggia serrande simbolicamente abbassate ► Per i megastore lockdown a metà L'ira di Grimaldi: «Ikea lavora, noi no»

LA PROTESTA

Gennaro Di Biase

Sale e non di poco in queste ore rabbia dei negozianti dei centri commerciali, strutture che si trovano ancora, in sostanza, in un lockdown a metà. Oggi alle 11 avrà luogo una serrata simbolica degli imprenditori che, con gli esercizi chiusi nei weekend, sono aggrappati alla data del 14 maggio, quando il Governo deciderà se a partire dal giorno successivo sarà o meno concessa la riapertura anche di sabato e domenica, giorni che generano fino al «50% dell'incasso» per migliaia di attività sparse negli store di Napoli e dintorni, dal Campania all'Outlet della Reggia, dal Vulcano Buono a Miano. «Non è più attuale che i centri commerciali siano oggetto di queste restrizioni mentre si parla di riaperture per tutti i comparti - commenta Gianmarco Nicelli, amministratore delegato di Vulcano Spa - Siamo capaci da mesi di garantire tutti i protocolli anti-contagio necessari. Non comprendiamo il motivo del perdurare di queste chiusure nei weekend, che mettono a rischio centinaia di aziende». Serrata a parte, nel caso in cui il parere lo stop nei

fine settimana fosse prolungato, le manifestazioni si moltiplicheranno per i 30mila negozi del comparto nel Paese, che coinvolgono - secondo le stime delle associazioni di categoria - ben 780mila lavoratori in Italia.

LA RABBIA

Sono diversi i motivi che alimentano la tensione, e riguardano specialmente le «disparità di trattamento con altri tipi di esercizi». A spiegarli è Nando Grimaldi, presidente del Cis di Nola e titolare di negozi a Giugliano e al Vulcano Buono: «Da troppi mesi siamo chiusi nei weekend, nei festivi e nei pre-festivi. A novembre, per farle un esempio, abbiamo lavorato solo 7 giorni. Chiediamo a gran voce di riaprire nei fine settimana, è una regola che non comprendiamo e che non ha alcuna giustificazione. Ikea o i centri estetici sono aperti, mentre gli outlet e i centri commerciali italiani sono chiusi. Sono sfiduciato, non so se il Governo ci farà riaprire. Solo nel sistema Cis-Interporto ci sono 45 aziende di retail che hanno assoluto bisogno di tornare al lavoro. Se non dovesse arrivare

nessuna novità, abbiamo già programmato una manifestazione a Roma, per mettere pressione al Governo in funzione della decisione del 14. C'è anche una petizione per la riapertura, con circa 7mila firmatari, che invieremo presto alle istituzioni. Solo in Campania, 150 negozi del settore sui 1500 in regione - circa 850 a Napoli e Provincia - sono del tutto chiusi, e tanti altri chiuderanno presto. Il fine settimana per noi rappresenta il 40% degli incassi. Gli accessi sono contingentati, ma non si raggiunge mai il numero massimo di presenza, viste appunto le restrizioni». «Il lavoro è un diritto per tutti - dice la presidente di Confcommercio Napoli Carla Della Corte - e speriamo che i centri commerciali possano riaprire al più presto



IL PROGETTO

Il primo step è la realizzazione di un progetto esecutivo. Secondo notizie di stampa, mai confermate da palazzo San Giacomo, il documento sarebbe stato affidato all'ingegnere Filippo Cavuoto al quale già lo scorso autunno venne affidato il servizio "di analisi dei risultati delle indagini strumentali nell'ambito degli interventi di rimozione di parte del rivestimento della galleria Vittoria", com'è chiarito nella determinazione dirigenziale numero 62/K del 28 ottobre 2020.

Non esistono certezze sullo stato d'avanzamento di quel progetto. Esiste, per adesso, solo una notizia, che filtra dall'assessorato ai lavori pubblici, secondo la quale nella giornata di domani verranno eseguite ulteriori "prove da carico" per conoscere le reali capacità di resistenza della volta del tunnel. Chissà se queste ulteriori analisi saranno quelle definitive, nel caso in cui lo fossero, forse potrebbe essere consegnato il progetto esecutivo e potrebbero iniziare i lavori che, secondo il Comune di Napoli, saranno affidati all'Anas nell'ambito di un accordo già preso negli ultimi mesi.

I DISAGI

Nel frattempo la porzione di città che sta accogliendo da otto mesi il traffico deviato dal tunnel della Vittoria, inizia a mostrare segni di cedimento. Secondo l'ultimo dato ufficiale raccolto da Palazzo San Giacomo, ogni giorno la Galleria Vittoria accoglie 36mila passaggi di auto per ogni senso di marcia: in tutto 72mila transiti che, dal mese di settembre, sono deviati sulle strade limitrofe che, ovviamente, iniziano a mostrare segni di cedimento. Avvallamenti, asfalto che s'inizia a lesionare, tombini sfondati come quello che per giorni ha ristretto il transito proprio all'ingresso del tunnel, dal lato di via Acton, e che solo nello scorso week end è stato risistemato.

Proprio la questione dei percorsi alternativi, che riguarda il lungomare un tempo liberato e oggi occupato per far passare le auto private della galleria, è al centro di una iniziativa dell'associazione "Cittadinanza Attiva in difesa di Napoli", sostenuta dall'avvocato Manfredi Nappi e dal consigliere municipale Francesco Salerno. In un comunicato congiunto si chiede di fermare il progetto di restyling del lungomare che prevederebbe la riduzione delle carreggiate per dare maggior spazio a risto-

ranti e pedoni perché quella strada diventa determinante in caso di difficoltà di viabilità: «Con un atto notificato il 16 aprile abbiamo evidenziato l'irrazionalità del progetto e la sua incompatibilità rispetto agli atti di pianificazione comunale (piano emergenza, piano traffico e piano urbanistico), sollecitando l'Agenzia per la Coesione Territoriale ed il Ministro del Sud, all'attività di controllo e monitoraggio sulla spesa dei fondi e ad impegnarli all'implementazione della flotta autobus che, come ammesso dalla stessa amministrazione comunale, si è ridotta da 700 a 280 veicoli in circolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOVREBBE ESSERE
STATO COMPLETATO
IL PROGETTO ESECUTIVO
DA FAR REALIZZARE
ALL'ANAS, MA SUI TEMPI
NESSUNA CERTEZZA**